

L'OPINIONE ■ ADRIANO CAVADINI*

MA SENZA FRONTALIERI IL TICINO SI FERMEREBBE



■ Da tempo si dibatte in Ticino il tema della presenza di lavoratori frontalieri, aumentati fortemente anche in questi anni di difficile situazione economica. A fine 2011 l'Associazione Carlo

Cattaneo aveva organizzato un dibattito. Le otto relazioni sono state pubblicate recentemente in un quaderno e contengono utili informazioni ed elementi per chi volesse approfondire il tema. Ai lavoratori frontalieri si tende ad attribuire la colpa, anche se parziale, di un numero importante di disoccupati. Le recenti informazioni statistiche hanno in parte smentito la relazione tra disoccupazione di residenti e aumento dei frontalieri. In un'economia che dà lavoro a circa 182'000 persone l'apporto dei 56'000 frontalieri è di fondamentale importanza: è sicuramente irrealistico pensare che anche riducendo di 7'000 questo numero si riuscirebbero a impiegare i 7'000 disoccupati oggi presenti sul mercato del lavoro.

Troppo spesso si dimentica che i frontalieri assicurano il funzionamento di molte aziende ticinesi nelle quali la presenza di ticinesi o residenti è minima per lo scarso interesse verso questo tipo di attività. In settori ancora in crescita, come negli ospedali e case per anziani o in altre attività di servizio, l'elevata richiesta di personale non ha potuto finora essere interamente soddisfatta dai lavoratori residenti. Con questo non voglio negare che, soprattutto negli ultimi tempi, qualche sostituzione di dipendenti residenti con frontalieri sia avvenuta perché questi ultimi costano meno. In altri casi l'arrivo sempre più frequente di aziende italiane con il loro personale per lavori di breve o media durata ha certamente contribuito a togliere occasioni di lavoro a ditte locali e ai loro lavoratori.

Occorre tuttavia chiedersi chi fa venire queste ditte. Nel caso di grossi appalti le regole internazionali rendono possibile il concorso di ditte straniere; nei casi invece di lavori nelle costruzioni, nell'artigianato dell'edilizia o in qualche servizio il committente è una persona o un'azienda residente nel Ticino, che probabilmente per ragioni di costo preferisce affidare determinati lavori ad aziende situate oltre confine, le quali entrano da noi il mattino e ripartono la sera fino a quando hanno concluso il mandato loro affidato. Di fronte a determinate situazioni di abuso, le Camere hanno modificato la legge federale sui lavoratori distaccati per l'estensione dei contratti collettivi e il controllo dei salari minimi, che entrerà in vigore il 1. maggio 2013, e hanno introdotto la responsabilità solidale verso i subappaltatori. Queste misure esercite-

ranno sicuramente un'azione dissuasiva verso chi vuole approfittare della diversità di remunerazione tra Svizzera e Italia, alla condizione che gli organi interessati intensifichino i controlli per smascherare chi non rispetta le nostre condizioni salariali, soprattutto quando intervengono dei subappaltatori. In questo campo esistono quindi ulteriori possibilità di azione che possono essere attuate subito.

A mio parere è altrettanto importante promuovere più corsi di riconversione professionale per facilitare, a persone disoccupate o a giovani che non riescono a trovare un posto di lavoro nel settore della loro formazione, il collocamento in attività che invece richiedono sempre più collaboratori. Ad esempio una venditrice potrebbe essere formata nel settore sanitario come ausiliaria di cure e l'assicurazione disoccupazione assumere i costi di questi corsi, oggi interamente a carico del Cantone. Anche l'orientamento dei giovani deve essere riveduto, convincendo i diretti interessati e soprattutto i loro genitori ad abbracciare una formazione nelle attività in crescita. Non ha infatti un gran senso continuare a formare impiegati di commercio o a incrementare la percentuale, già estremamente elevata nel Ticino, di studenti, con il rischio di non poterli poi inserire nel mercato di lavoro. Quando manchiamo di ottimi collaboratori nell'edilizia, nelle professioni artigianali (elettricisti, falegnami, meccanici) e in numerose altre attività legate alla cura

(infermieri, assistenti di cura per gli ospedali e le case per anziani). Non è un compito facile perché va rivalutata l'immagine e di conseguenza l'interesse per queste professioni. Altrimenti le aziende e gli istituti che operano là dove mancano ticinesi o residenti in numero sufficiente non potranno mai rinunciare al massiccio ricorso alla manodopera frontaliere.

Tra qualche anno in Ticino avremo più decessi che nascite; questa tendenza si accentuerà nei prossimi decenni. Ciò significa che i giovani residenti che entreranno sul mercato del lavoro non saranno più in grado di compensare le persone che lo lasciano per pensionamento. A quel momento o si dovrà prolungare la vita lavorativa o si dovrà chiedere alle donne un incremento del loro tasso di attività. Senza queste due soluzioni assisteremo a un'ulteriore crescita di lavoratori stranieri residenti o di frontalieri.

Se la questione del prelievo fiscale alla fonte deve pure essere riveduta, l'aspetto dei ritorni dovrà essere affrontato senza dimenticare che i costi delle infrastrutture necessarie a 56'000 lavoratori residenti in Italia con le loro famiglie (abitazioni, scuole, ospedali, case per anziani) devono essere pagati dai Comuni della fascia di confine. Il Ticino non avrebbe sicuramente lo spazio e i mezzi per poter ospitare un numero così elevato di lavoratori con le loro famiglie. È un aspetto troppo spesso ignorato.

* già consigliere nazionale

UNICEF



Il dramma dei bambini siriani

■ Più di due milioni di bambini siriani colpiti dal conflitto in Siria, o nei campi profughi nei Paesi vicini, stanno lottando per restare al caldo e all'asciutto in uno degli inverni più rigidi degli ultimi anni nella regione: lo ha affermato l'Unicef ieri a Ginevra. Circa 530 mila bambini hanno meno di 5 anni. Nell'immagine, due piccoli nel campo profughi presso Marj, in Libano. (Foto AP)